

La grana Dublino sul tavolo Ue

Allargamento, i Quindici cercano di ricucire lo strappo irlandese

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Cerca aiuto il governo irlandese per uscire dal pasticcio del referendum. Hanno promesso di darglielo, Romano Prodi, presidente della Commissione e lo svedese Göran Persson, presidente di turno dell'Ue e prossimo ospite, a Göteborg, del summit che riunirà, venerdì e sabato prossimi, i capi di Stato e di governo europei. Cercheranno, insieme, una via d'uscita onorevole. L'unico modo per non mettere davvero in discussione la grande sfida dell'allargamento ad est, che stava proprio dietro il testo approvato a Nizza nel dicembre 2000. E Michel Barnier, il commissario europeo agli Affari regionali, uno dei grandi tesori dell'Irlanda in quanto distributore dei Fondi strutturali di cui l'isola è stata massima beneficiaria, ha anticipato le prossime mosse: «Nei mesi che ci stanno davanti dovranno essere compiuti tutti gli sforzi per rispondere alle preoccupazioni e ai dubbi dei cittadini irlandesi». Una dichiarazione dalla quale traspare la volontà di venire incontro a Dublino, con quali mosse concrete si vedrà, ma anche il segno di comprensione che qualcosa proprio non va nel rapporto tra Unione ed europei: in fatto di trasparen-

za, d'istituzioni democratiche e di convinta appartenenza ad un progetto ambizioso. Il voto d'Irlanda ha finito per scompaginare l'agenda dell'imminente Consiglio europeo. Inseguito dalle accuse d'indolenza e di scarso impegno elettorale, il «Taoiseach» (il primo ministro) Bertie Ahern, si troverà nella scomoda posizione di rappresentare un governo dei Quindici con il mandato politico di affossare una timida e ingarbugliata riforma istituzionale. «Non sarà facile», ha ammesso davanti alla tv. Cosciente delle difficoltà, Ahern ha chiesto tempo. «Abbiamo bisogno di valutare, di scambiare le opinioni - ha detto - per non prendere affrettate decisioni sui prossimi passi da compiere». La prudenza sembra, dunque, la strada scelta. Una via che anche gli altri leader europei sono intenzionati a intraprendere. Perché la pietra di Dublino su Nizza potrebbe trasformarsi in un macigno pesante e incontrollabile sull'intero percorso di integrazione dell'Unione. La parola d'ordine è: accettare il responso irlandese perché è la democrazia che lo vuole; ma proseguire nei negoziati per l'allargamento. E, soprattutto, darsi dentro nel dibattito sull'«avvenire dell'Europa» che presto, a fine anno al vertice belga di Laeken, vedrà al lavoro con molta probabilità

una «Convenzione» incaricata di preparare un nuovo disegno costituzionale per l'Unione. Sarà la vera battaglia, tra la visione dei federalisti, dove la Commissione diventi il vero governo dell'Unione, e i sostenitori della federazione degli Stati nazione. Sullo sfondo del confronto di più alto respiro identificato nella redazione di una Costituzione dell'Europa. I ministri degli Esteri di Germania e Francia, Fischer e Vedrine, hanno gettato acqua sul fuoco. Lionel Jospin ha già detto, insieme al collega portoghese Antonio Guterres, che la bocciatura irlandese non fermerà il processo di riforma delle istituzioni comunitarie e l'allargamento a Est dell'Unione definito «un progetto prioritario dell'Europa». Alla riunione di domani, in Lussemburgo, si parlerà, indubbiamente, del grande «no» irlandese. Ma gli esponenti di quello che era una volta il motore franco-tedesco, hanno insistito sulla necessità di continuare il percorso dell'allargamento. Il premier olandese, Wim Kok, per la verità è stato il più sincero. Meno diplomatico ha ammesso che il referendum irlandese può rappresentare un messaggio negativo per i paesi candidati i quali «non devono diventare delle vittime» a causa della mancata ratifica. Il ministro degli esteri irlandese,

Brian Cowen, ha annunciato che la ricerca di una soluzione per salvare il Trattato di Nizza comincerà a Göteborg, dopo lo scambio di idee che i ministri avranno domani a Lussemburgo. Romano Prodi, tra l'altro, presente alla riunione, ha già indetto una conferenza stampa per illustrare i temi del summit. Per Dublino e l'Ue la soluzione non è semplice. Molti Stati, in effetti, non hanno alcuna intenzione di rimettere le mani ad un Trattato che faticosamente è stato emendato. Tanto più che entro il 2004 un'altra conferenza intergovernativa dovrà procedere alla nuova e più profonda riforma. Sempre che resti alto lo spirito d'integrazione nella maggioranza dei Quindici. Difficile prevedere cosa accadrà nei prossimi mesi, anche perché gli attori sono molteplici in questa battaglia, non ultimo un agguerrito parlamento europeo. Però la prudenza non deve lasciar posto alle lungaggini. L'Eurobarometro segnala da tempo avvisi di tempesta. Ad aprile, alla casella denominata «attaccamento all'Europa», gli irlandesi erano dati in caduta libera, terzultimi con il 52% di favorevoli e il 43% di contrari, ben sotto la media europea. Un risultato curioso per cittadini che, alla voce «benefici dall'Europa», erano al primo posto con l'86% di sì e il 6% di no.



Shock a Zurigo Ucciso un rabbino

Ha scioccato l'opinione pubblica svizzera l'omicidio di un rabbino israeliano, assassinato in una strada di Zurigo. «Stava andando a pregare: colpito a morte», titolava in prima pagina il Blick, accompagnando la storia con una fotografia dell'uomo - 70 anni - che indossava il copriscapo nero degli ebrei ortodossi. Massimo rilievo alla storia anche sugli altri due maggiori quotidiani della città, il Neue Zurich Zeitung ed il Tages-Anzeiger, che le dedicavano la prima pagina. Tutti e tre i giornali sottolineano come l'attacco ad una persona palesemente di religione ebraica giustifichi il timore che si tratti di un gesto antisemita. Le autorità svizzere non hanno voluto diffondere l'identità della vittima, ma secondo il Blick si tratta di Abraham Gruenbaum. La vittima - secondo il giornale - era in Europa per una visita annuale per raccogliere fondi destinati alla sua scuola Talmud, e lascerebbe, in Israele, 12 figli. Il rabbino era scampato all'Olocausto, da ragazzo, fuggendo in Francia, dalla Polonia, dove viveva. Sigi Feigl, presidente onorario della comunità ebraica di Zurigo, ha esortato gli svizzeri a prendere coscienza del fatto che si tratta di un attacco antisemita. «Non dovete guardare lontano per il movente: era un ebreo riconoscibile. Il motivo dell'omicidio è l'odio per gli ebrei», ha detto al Blick.

Sei ministre nella nuova squadra di Blair

Pronto il nuovo governo: alle donne dicasteri chiave. Agli Esteri si insedia Straw, freddo sulla moneta unica

Alfio Bernabei

LONDRA Un nuovo gabinetto di governo a sua immagine e somiglianza. Con nuovi ministri e nuovi ministeri, meccanismi di controllo per far rispettare gli impegni del suo programma ed un maggior numero di donne con incarichi di primo piano. Blair ha già completato la scelta dei ministri per i principali dicasteri e trascorre questa domenica nella sua casa di campagna a Chequers per scegliere i sottosegretari e riempire gli ultimi posti in vista della presentazione del nuovo parlamento che verrà inaugurato dalla regina.

Il cambiamento più vistoso è agli Esteri. L'europeista Robin Cook che aveva stabilito ottimi rapporti coi suoi interlocutori nella Comunità e che molti vedevano come il principale negoziatore di un'eventuale adesione del Regno Unito alla moneta unica è stato chiamato da Blair a Downing Street alle cinque del pomeriggio di venerdì e subito dopo, stralunato e sotto shock, ha annunciato che Blair l'aveva sostituito con Jack Straw, ex ministro agli Interni. Cook ha accettato un nuovo posto di leader della Camera dei Comuni con l'incarico di presiedere i lavori del parlamento. È un incarico molto importante e Blair voleva affidarlo ad un «un peso massimo», ha commentato un portavoce di Downing Street. Cook è il «duro» che esortò gli Stati Uniti a decidere sull'intervento nel Kosovo, che nei primi giorni agli Esteri lanciò la cosiddetta «politica etica», che consisteva nel non vendere armi a quei paesi non rispettosi dei diritti umani, e che sostenne l'arresto del generale Augusto Pinochet a Londra. Ultimamente era stato molto criticato per vendite di armi all'Indonesia e per l'intervento britannico in Sierra Leone. Straw che ha preso il suo posto è considerato meno europeista, freddo nei riguardi dell'euro. Blair potrebbe averlo scelto proprio per questo. L'eventuale conversione di Straw all'euro, potrebbe essere il segnale per convincere gli euroscettici in vista del referendum.

Al posto di Straw agli Interni Blair ha scelto David Blunkett. Cieco, sempre accompagnato dal suo fedele cane da guida, Blunkett è di temperamento conservatore. Ha detto che per cominciare si occuperà di criminalità giovanile e degli spacciatori di droga. Dovrà gestire la riforma della Polizia e provvedere i seimila agenti in più promessi da Blair. Il ministero dell'Educazione che era in mano a Blunkett passa ad una donna, Estelle Morris, con un nuovo titolo per il suo dicastero: «Educazione e attività di lavoro». Le donne sono numericamente meno presenti a Westminster rispetto al precedente governo, ma ottengono ruoli importanti nel nuovo gabinetto Blair. Patri-

cia Hewitt diventa ministra per l'Industria e Margaret Beckett è ministra di un nuovo dicastero che si occuperà di ambiente, affari rurali, e agricoltura. È un posto difficile. L'industria agricola è stata messa in ginocchio negli ultimi quindici anni, prima dal morbo di mucca pazza e poi dalla recente crisi dovuta all'afia, non del tutto sotto controllo. Gli agricoltori, tradizionalmente allineati al partito conservatore, sono anche tra i principali protagonisti del movimento per l'abbassamento del prezzo della benzina. La Beckett dovrà trattare con i leader della rivolta che lo scorso autunno per alcuni giorni minacciò di paralizzare l'intero Paese. Un'altra ministra è Tessa Jowell che si occuperà di cultura al posto di Chris Smith, defenestrato, mentre Hilary Armstrong diventa capo del gruppo parlamentare laburista. Claire Short rimane ministra per gli aiuti e lo sviluppo all'Estero. Helen Liddell sarà ministra della Scozia.

Altri spostamenti importanti avvengono nei Trasporti. Stephen Byers è ministro al posto di John Prescott che però rimane vicepremier e allo stesso tempo dovrà coordinare i lavori del gabinetto per la messa a punto degli impegni presi con l'elettorato. Cancelliere e ministro delle Finanze rimane inevitabilmente Gordon Brown, universalmente riconosciuto come ottimo gestore dell'economia, anche ottimo risparmiatore, per cui almeno per i primi due anni dovrebbe riuscire a soddisfare la richiesta di investimenti. Blair ha anche creato un nuovo ministero in buona parte dedicato agli anziani. Si chiama Pensions and Working Age, pensioni e età del lavoro. È nella mani di Alastair Darling che prima si occupava di sicurezza sociale.



Al centro tra le sue guardie del corpo il deputato Trimble, a sinistra Tony Blair

Rimonta degli unionisti del reverendo Paisley contrario all'intesa. Sinn Fein più forte Trimble eletto per un soffio Ulster, a rischio l'accordo di pace

LONDRA L'accordo di pace nell'Irlanda del Nord è in pericolo dopo risultati elettorali che accentuano la polarizzazione tra cattolico-repubblicani da una parte e protestanti-unionisti dall'altra. L'esito del voto è destinato a creare preoccupazione nei governi di Londra e Dublino che avevano puntato sull'affermazione dei partiti più moderati, mentre invece si è verificato esattamente il contrario, preludio di un periodo di instabilità di cui potrebbero approfittare le fazioni più estremiste. La tensione è già tornata con incidenti anche durante i conteggi. Scontri, pugni e insulti tra le due principali fazioni di protestanti hanno segnato le dichiarazioni dei risultati che in alcune circoscrizioni hanno capovolto le aspettative e fatto scattare minacce di denunce per sospetta manipolazione delle urne.

Nel campo unionista c'è stata una forte rimonta del Democratic Unionist Party (Dup) capeggiato dal reverendo Ian Paisley. Il Dup è ferocemente contro l'accordo di pace firmato nel 1998. Una corrispondente flessione è stata registrata dall'Ulster Unionist Party (Uup), più moderato e schierato per l'accordo, tanto che il suo leader David Trimble è l'attuale primo ministro della nuova assemblea di Belfast. Per un soffio Trimble non ha perso il suo seggio nella circoscrizione di Upper Bann dove nel 1997 aveva trionfato con 15.000 voti di vantaggio. I suoi oppositori del Dup hanno chiesto una verifica del conteggio.

Ricevuta la conferma della leggera vittoria, Trimble è salito sulla piattaforma per fare il rituale discorso, ma è stato brutalmente interrotto. «Traditore! Traditore!», gli hanno gridato quelli del Dup. La polizia è intervenuta per farlo uscire dalla sala e portarlo in salvo, ma è ugualmente stato raggiunto da colpi e spintoni finché non s'è chiuso in macchina. Paisley dal canto suo ha trionfato nella sua circoscrizione di North Antrim. Nel suo discorso ha tuonato: «I voti parlano chiaro. Tony Blair non può rimanere sordo davanti a quanto sta succedendo». Paisley vuole affondare l'assemblea. A conteggio ultimato i dati sono questi. Il Dup ha ottenuto il 25,5%, ovvero l'8,9% in più rispetto al 1997 ed ha vinto cinque seggi al parlamento di Westminster guadagnandone tre. L'Uup ha ottenuto il 26,8%, ovvero il 5,9% in meno rispetto al '97 ed ha sei seggi, quattro in meno. Anche se Trimble ha potuto dire che l'Uup ha ottenuto più voti in generale nelle sei contee dell'Ulster, confermandosi primo partito, è chiaro che nel voto unionista c'è stata una forte defezione a favore del Dup e quindi contro l'accordo di pace che venne firmato nel 1998 e fu salutato dal mondo intero come la migliore soluzione per mettere fine al sanguinoso conflitto. La situazione è complicata dal fatto che tra poche settimane Trimble dovrà presentarsi davanti ai delegati del suo partito per essere riconfermato leader. In vista di questi risultati che lo indeboliscono ri-

schia più facilmente di essere estromesso o di dover dare le dimissioni. L'assemblea rimarrebbe senza primo ministro, i lavori probabilmente non potrebbero continuare. Scoppierebbe la crisi. La polarizzazione verificatisi nel campo dei nazionalisti cattolico-repubblicani contiene pure elementi che indicano una transizione che indebolisce i moderati. Il Social Democratic and Labour Party (Sdlp) ha perso voti che sono andati al Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira. I risultati sono questi: lo Sdlp ha ottenuto il 21%, ovvero il 3,1% in meno rispetto al '97 ed ha mantenuto lo stesso numero di tre seggi a Westminster. Lo Sinn Fein ha trionfato con il 21,7%, ovvero il 5,6% in più rispetto al '97 ed ha così raddoppiato il numero di seggi a Westminster, da due a quattro. Significa che per la prima volta lo Sinn Fein ha superato lo Sdlp diventando il principale partito cattolico-repubblicano dell'Ulster. Il leader dello Sinn Fein Gerry Adams ha aumentato il numero dei voti a suo favore, come pure l'altro rappresentante del partito Martin McGuinness. Uno dei nuovi deputati dello Sinn Fein è Pat Doherty che ha portato via il seggio allo Sdlp. L'altro è Michelle Gildernew, la prima donna repubblicana che viene eletta al parlamento di Westminster dai tempi di Bernadette Devlin. Si è presentata nella circoscrizione di Fermanagh 20 anni fa Bobby Sands, che si trovava in prigione, venne eletto deputato

a.b.

Comune di Firenze presenta "MICHELANGIOLESCA" 2001

Grillo 20 e 21 giugno

Battiato lunedì 2 luglio

Guzzanti martedì 3 luglio

Comune di Prato presenta "PRATOESTATE 2001"

ZELIG lunedì 11 giugno

Bentivoglio mercoledì 20 giugno

Elisa martedì 19 giugno

AZIENDA LEADER SETTORE TRASPORTI IN CONTINUA ESPANSIONE

RICERCA AUTOTRASPORTATORI CON AUTOMEZZI CASSONATI

PORTATA 35 Q.LI, OPPURE 60 Q.LI CON SPONDA IDRAULICA. AFFIANCAMENTO INTERNO A CURA DI UN RESPONSABILE. GARANTISCONO RAPIDO INSERIMENTO E POSSIBILITÀ DI REALIZZARE INTERESSANTI FATTURATI. ZONA DI LAVORO BOLOGNA E ZONE LIMITROFE.

PER INFORMAZIONI SIG. FERRANDINO O SIG. BISI. TEL. 051/6659111